

Dibattito

L'accoglienza
e l'identità

di FRANCESCO PIRA

Non sono passate molte ore da quando il ministro per le Riforme, Calderoli, ha invitato il cardinale di Milano, Tettamanzi, a parlare dei poveri lombardi più che di quelli extracomunitari e mi sono ritrovato a parlare di informazione, comunicazione e identità culturali, nella sede dell'università di Udine a Gorizia. L'occasione un convegno organizzato dal Gruppo di studi storici e sociali, Hystoria, capitanato da un collega dell'Ateneo friulano, Guglielmo Cevolun, giurista, che ha coinvolto l'assessore regionale veneto Oscar De Bona, il dirigente della Regione Friuli Venezia Giulia, William Cisilino, e altri illustri relatori. Al tavolo con noi doveva esserci anche il filosofo del diritto Danilo Zolo, bloccato dall'influenza a Firenze. Ma il suo pensiero è arrivato grazie a una relazione trasmessa al professor Cevolun e da quest'ultimo sintetizzata. Un intervento che si legge quasi senza respirare e che ci mette davanti le nostre responsabilità di uomini e di cittadini. Ha tuonato il professor Zolo: «L'accoglienza degli stranieri, anche la più ampia e generosa, non può comportare la nientificazione dell'identità di un popolo. Sembra vero l'opposto. Un popolo senza identità non è capace di accoglienza. Un popolo senza una sua lingua, sue tradizioni, suoi universi simbolici, sue regole di convivenza politica non sa e non può ospitare

nessuno: può soltanto sfruttare, emarginare, opprimere e, se del caso, fare stragi. Chi oggi in Italia si accanisce contro i migranti è normalmente un soggetto privo di autonomia culturale e di identità personale, senza alcun senso di appartenenza a una cittadinanza e ai suoi diritti, a una storia e a un destino comune».

Un pensiero chiaro che

ci porta alla rappresentazione della paura degli extracomunitari che il sistema dei media manda in onda con regolare accanimento. Un po' meno rispetto a qualche anno fa, come ha dichiarato all'Espresso il sociologo Ilvo Diamanti: «Secondo il ministro Maroni, i reati sono calati dell'8%, ma le notizie di cronaca nera nei tg di prima serata nello stesso periodo sono diminuite del 50% (secondo l'Osservatorio di Pavia). Ed ecco spiegata l'assenza delle cifre». I dati di una recentissima indagine coordinata da Diamanti ci dicono come "solo" per il 37,4% degli italiani gli immigrati sono una minaccia dell'ordine pubblico, rispetto al 50,7% del 2007. Ma è vero che da allora qualcosa è cambiato. Meno servizi sui telegiornali dedicati agli "immigrati delinquenti". Ma non è un dato confortante

perché sempre secondo Diamanti si tratta di oltre un terzo della popolazione, più che in ogni altro paese dell'Europa occidentale. Ed ecco che torniamo al ragionamento sull'identità. «Siamo – ha rilevato il professor Diamanti – mixofobi. Abbiamo paura di mischiarsi ad altri perché non sappiamo bene cosa e chi siamo noi». E questa mancanza di identità ci spinge a dire a Balotelli allo stadio "Mangiabanane schifoso" o "Se saltelli/muore Balotelli" come ha scritto giorni fa Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera citando anche Sesostri III, re dell'Alto e del Basso Egitto, che proibiva l'ingresso, quattro millenni fa, ai negri che non oltrepassavano la frontiera per acquistare qualcosa. Il sistema dei media, in sostanza, ci impedisce di sentirci cittadini del mondo. Di ricordare il nostro passato. Di pensare che anche il nostro è stato un popolo di migranti. Non sappiamo, come predica il sociologo Edgar Morin, considerare la Terra come prima e ultima patria. E mentre tutti ci riproduciamo in analisi sui flussi migratori e sulle nuove identità culturali che trovano una rappresentazione sui media, di destra, di sinistra e anche della Lega Nord, tanti piccoli Balotelli crescono. E come ci ricorda Stella parlano con l'accento o addirittura il friulano, il veneto, il toscano, l'emiliano, il romano, il calabrese, il siciliano. Anche loro tra 10 anni saranno apostrofati in qualche modo. Speriamo di no. Ma noi dobbiamo rileggere la storia nostra, delle nostre famiglie. Ritrovare l'identità. Riusciremo a essere capaci di andare allo stadio con il pensiero fisso che "non esistono negri italiani". Ma c'è da stare attenti. È opportuno segnalare che mentre noi ci preoccupiamo di capire sui media se è giusto dare o no il diritto di voto agli extracomunitari regolari, il razzismo aumenta e trova anche la giusta rappresentazione nel circo mediatico. Di sicuro, più che ogni buona pratica d'inclusione. Questo emerge nostro malgrado. E questo sinceramente ci preoccupa.

Un popolo senza
una sua lingua
sue tradizioni
sue regole
non sa e non può
ospitare nessuno